

Le istituzioni Parliamo, senza pregiudizi, della riforma elettorale

Intervenendo nel dibattito sulle questioni istituzionali Rodotà su Repubblica e il compagno Perna su L'Unità si sono espressi negativamente sulla proposta di riforma elettorale illustrata recentemente dal senatore sabaudo in sede di commissione Bozzi.

Io credo tuttavia che questa proposta meriti un ulteriore approfondimento e non debba essere liquidata troppo sbrigativamente.

Mi pare dunque molto opportuno che il dibattito si svolga più ampiamente nel Partito e in tutta la sinistra, anche perché costituisce già un fatto che si cominciano a discutere di legge maggioritaria e di premi elettorali come di una ipotesi legittima anche a sinistra.

per una casuale e fortunata combinazione di fattori parlamentari all'interno delle crisi e delle vertice periodiche del centro-sinistra o del pentapartito.

Non ha torto Pasquino quando collega la sua proposta a quella esigenza di soluzioni « chiare e forti » di cui parla Natta. Ma può esserci una soluzione chiara e forte in cui prenda corpo la nostra candidatura al governo del Paese senza un processo in cui a fianco di grandi movimenti come quelli del 24 marzo, o quelli della pace o quelli sorti attorno alla questione morale e alla lotta contro la mafia e la camorra, si affermi anche un chiaro, esplicito movimento di consenso elettorale che non può riguardare solo il nostro partito, ma lo schieramento, l'area di forze e il programma dell'alternativa?

Può sembrare che un siffatto percorso comporti un allungamento dei tempi sperati dell'alternativa. Ma si può davvero pensare che senza un confronto elettorale esplicito, solo per ragioni di forza maggiore scaturite da una ennesima campagna elettorale, o peggio, dopo una logorrea trattativa in cerca di maggiori vantaggi su entrambi i fronti, da parte di una forza che fosse l'ipotesico futuro ago della bilancia, possano scaturire una maggioranza e un governo di alternanza credibili, dotati della necessaria capacità di iniziativa e del consenso sufficiente a reggere le dure prove cui sarebbero sottoposti?

So bene che a questa mia domanda si può rispondere e si risponde che nessuno è tanto ingenuo da affidare lo sviluppo dell'alternativa unicamente alle combinazioni partitiche e parlamentari e che ciò che conta è il movimento politico, sono i processi politici il cui in ultima istanza non possono non adeguarsi anche i processi formali. Ma è a questo punto — mi pare — che la proposta Pasquino acquista una sua pregnanza, quando ricorda che c'è un apporto specifico all'interno dei processi politici proprio dei meccanismi istituzionali ed elettorali. Questa proposta ci spinge dunque a valutare, pur nel limite dell'apporto particolare che può venire da questi meccanismi, le diverse soluzioni elaborate dall'ingegneria istituzionale e a verificarle nell'ottica delle possibilità dell'alternanza, della democrazia e della trasparenza dei processi politici.

È certo che questa proposta comporta un cambiamento del modo di essere delle assemblee elettive, cambiamento che anche noi proponiamo almeno nel senso di una maggiore essenzialità dell'attività legislativa e di indirizzo e di una più penetrante incisività delle funzioni di controllo. Se questa proposta fosse poi inserita in una « strategia integrata » che, come dice Rodotà, tocchi « luoghi istituzionali diversi e dia nuove possibilità di intervento diretto ai cittadini sui

grandi temi della libertà, dei diritti civili e della politica estera, forse apparirebbe meno unilaterale e rischiosa di quanto non sia percepita se valutata a sé stante.

Vediamo dunque di discuterne più a fondo senza alcun pregiudizio. Infatti non è un parlare l'altro in confronto a ciò che si propone il recente voto del 17 giugno. Quel voto prova che c'è ancora una grande vitalità democratica nella società italiana, una volontà positiva e fiduciosa di cambiamento riprendendo corpo dopo quella del 1976. Riuscirà a sfondare questa nuova ondata? Dopo l'esaurimento dell'illusione craxiana e il fallimento delle sue pericolose scorciatoie, l'attuale quadro politico presenta il rischio di una nuova fase di indaffarato logoramento della formula pentapartita, nel corso del quale può ulteriormente logorarsi il tessuto della democrazia e il consenso apri- chi a poteri occulti e semiocculti e a offensive conservatrici.

Accelerare il processo dell'alternativa, attrezzarsi di nuovi e più vasti spazi di scelta, con tutti anche di un più adeguato impianto programmatico e istituzionale, capace di accrescere l'immagine di fattore di movimento della situazione economica e della struttura dell'azienda, ma anche e soprattutto del prodotto che da essa si evidenzia.

Ritenendo che le cose stiano così, quali sarebbero i rimedi? Tempo fa mandai una lettera ad L'Unità, che mi venne pubblicata e di cui fu poi il titolo: « Trecento milioni a lire diecimila ciascuno ». Mi è sembrato che tale proposta (peraltro avanzata anche da altro compagno un po' di tempo fa, la cui lettera era intitolata: « E se facessimo cinquantamila lire ciascuno? ») non abbia avuto alcun seguito.

Gli altri quotidiani si giovano di finanziamenti provenienti da fonti che tutti conosciamo. Invece noi, come sempre, ci rivoliamo ai nostri compagni; ma questa volta noi domanderemo a essi uno sforzo minimo e continuiamo in modo da assicurare l'Unità un gettito mensile certo e costante.

Circa l'organizzazione tecnica contabile e le modalità di versamenti e quindi di coordinamento amministrativo penso che dovrebbero agire le singole Sezioni, i Comitati federali e la struttura amministrativa della direzione dell'Unità.

Il giorno 26 luglio spedisco le due prime quote. Speriamo altre ne seguiranno.

GIUSEPPE DE ROSA
(Castellammare di Stabia - Napoli)

LETTERE ALL'UNITÀ

«Intanto spedisco le prime due quote per il giornale»

Carissimo direttore,
sull'Unità del 13 c. m. lessi il tuo articolo «Una decisione da prendere» relativamente alla situazione della nostra stampa.

Mi pare di capire che le vendite del giornale, le sottoscrizioni e tutti gli altri recuperi inerenti alle vendite maggiorate, che spesso volte sono stati operati, non sono riusciti a colmare gli oneri che si originano dalla gestione di questa grande azienda, tenendo presente che essa vive e opera in un clima economico fortemente inflazionato, per cui i costi si lievitano enormemente e tali da cagionare uno sbilanciamento tra le entrate e le uscite. A questo stato di cose si aggiungono i debiti degli esercizi passati contratti per aggiornamenti tecnologici di cui non si può fare a meno, nell'epoca che si attraversa, pena il declassamento non solo della struttura dell'azienda, ma anche e soprattutto del prodotto che da essa si evidenzia.

Ritenendo che le cose stiano così, quali sarebbero i rimedi? Tempo fa mandai una lettera ad L'Unità, che mi venne pubblicata e di cui fu poi il titolo: « Trecento milioni a lire diecimila ciascuno ». Mi è sembrato che tale proposta (peraltro avanzata anche da altro compagno un po' di tempo fa, la cui lettera era intitolata: « E se facessimo cinquantamila lire ciascuno? ») non abbia avuto alcun seguito.

Gli altri quotidiani si giovano di finanziamenti provenienti da fonti che tutti conosciamo. Invece noi, come sempre, ci rivoliamo ai nostri compagni; ma questa volta noi domanderemo a essi uno sforzo minimo e continuiamo in modo da assicurare l'Unità un gettito mensile certo e costante.

Circa l'organizzazione tecnica contabile e le modalità di versamenti e quindi di coordinamento amministrativo penso che dovrebbero agire le singole Sezioni, i Comitati federali e la struttura amministrativa della direzione dell'Unità.

Il giorno 26 luglio spedisco le due prime quote. Speriamo altre ne seguiranno.

GIUSEPPE DE ROSA
(Castellammare di Stabia - Napoli)

Che cosa può fare il giornale per le regioni del Sud

Caro direttore,
L'attuale interesse il resoconto del dibattito alla V Commissione del CC sulla situazione dell'Unità. Non entro nel merito delle decisioni prese: condivido, però, la necessità di allargare il dibattito coinvolgendo nella discussione tutto il partito.

Togli l'intervento su un aspetto che potrà apparire secondario di fronte a problemi tanto gravi — ma che riveste grande importanza per coloro i quali operano nelle regioni meridionali.

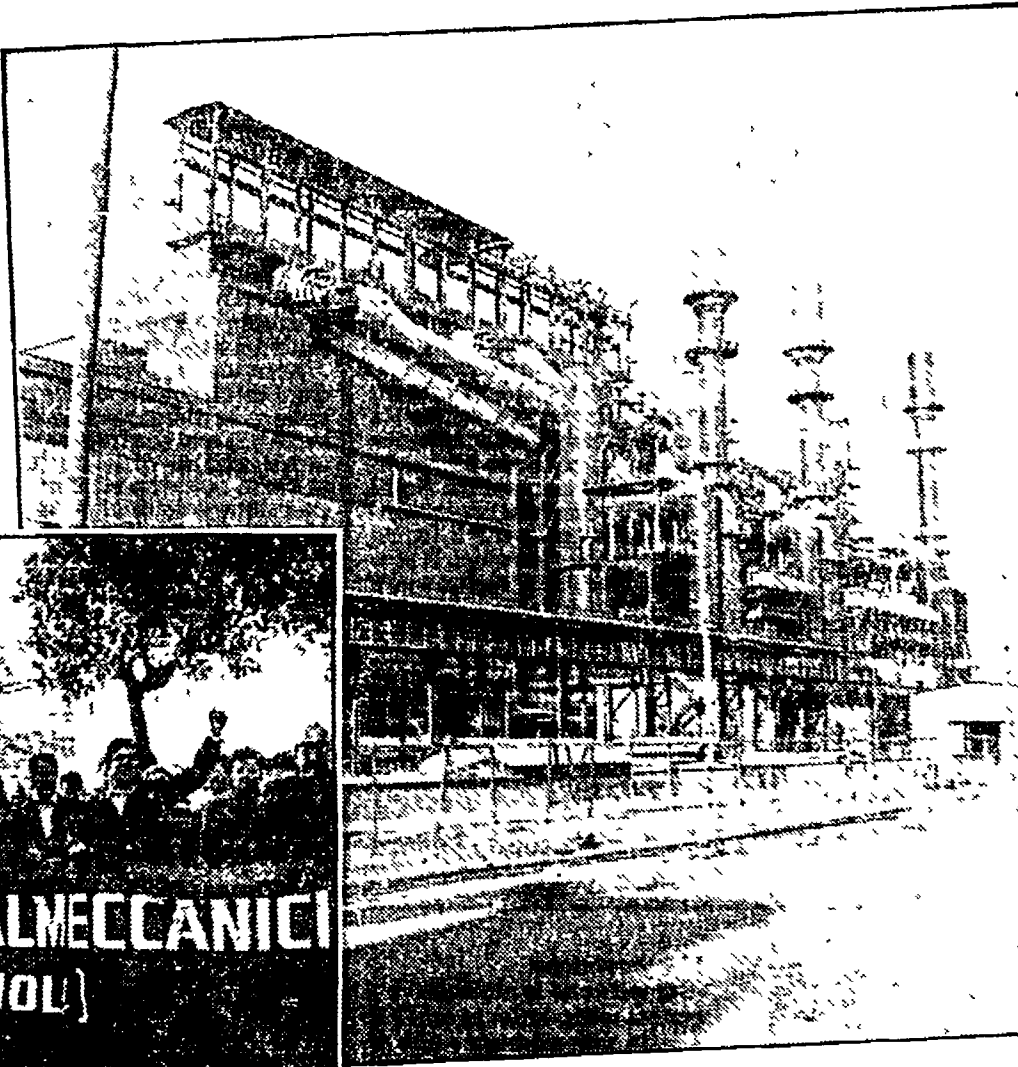
In Calabria, ad esempio, ci troviamo di fronte al monopolio dell'informazione quotidiana della Gazzetta del Sud e delle conseguenze che sono facilmente immaginabili. Negli ultimi tempi, infatti, l'Unità ha ridotto sensibilmente le notizie di cronaca dalle regioni meridionali, mentre già nell'83 Paese Sera era stato costretto ad abolire la pagina quotidiana sulla Calabria.

Il documento sul documento votato in Commissione, si chiede al partito, ed anche alle organizzazioni meridionali, un nuovo grande sforzo per sostenere il nostro quotidiano. Sono d'accordo con tale esigenza, anche se non posso non rilevare che poco o nulla è stato fatto in cantiere per ridurre il grave gap informativo che riguarda le regioni meridionali.

Adesso è necessario che la FLM analizzi ben bene quel 2372 sì, dove, al di là di realismo e convenzioni, ci sono ricatti e intimidazioni, un resto di un'informazione di cassa integrazione. Tutto questo nel caso che i lavoratori si fossero o astenuti dal voto o esprimessero parere negativo all'accordo. Qui si è fatto troppo gioco pericoloso sulla pelle e sulla disperazione della gente. Indignazione e rabbia sono sentimenti che la nostra maturità ci consente di con-

UNA FABBRICA Lettera aperta al sindacato di due operai dopo il referendum

Risposta a Pio Galli - «Perché si è arrivati a tante lacerazioni?»
I risultati di una consultazione che si è svolta «in un clima cileno»
«Teniamo ancora la tessera della FLM ma ci pesa tanto» - Vogliamo «spiegazioni e chiarezza»
e «non siamo, né vogliamo essere, gli unici detentori di un potere decisionale»



ERAZNE LAVORATORI METALMECCANICI
LSD/ER NAPOLI (BAGNOLI)

Caro compagno Pio Galli, concedendo ed apprezzando la tua costante onestà morale ed intellettuale, ti indirizziamo nostre riflessioni sul tuo articolo riportato da «Paese Sera» del 13/7/84, avente come argomento il referendum svoltosi all'Isalder di Bagnoli ed aggiungiamo un nostro giudizio a caldo sul suo esito.

Noi due, dipendenti dello stabilimento siderurgico di Bagnoli, appropriandoci di una terminologia ampiamente usata negli ultimi tempi sia dalla stampa che da qualche autorevole esponente della FLM, ci collochiamo tra gli «irriducibili», tra i «Masaniello», tra i «massimalisti velleitari», tra i «settori» ecc. In realtà siamo semplicemente tra coloro che, non dopo il 1982, hanno fatto tutte le lotte per la salvaguardia della fabbrica e la tenuta democratica di Napoli, sempre con piena adesione all'operato del nostro Consiglio di fabbrica e naturalmente oggi siamo tra coloro che respingono l'accordo del 10 maggio.

Non abbiamo raccolto il tuo invito al voto, né quello di personaggi a noi pur molto cari come Maurizio Valenzi e Luciano Lama.

Tu giudichi comoda ed opportuna questa nostra posizione astensionistica. Non è così, anzi mai decisamente fu più sofferta. Diciamo che era l'unica via praticabile per poter ancora batterci per le nostre convinzioni e ad essa va dato anche il senso di una ripulsa e di una protesta verso un modo di fare sindacato che non è congeniale alla storia del movimento operaio italiano. Nessuno può negare infatti, che l'accordo del 10 maggio è stato firmato senza il consenso del Consiglio di fabbrica e quindi dei lavoratori. Infatti non negare che il referendum è stato organizzato ed amministrato dalla sola FLM, mentre per statuto sarebbe spettato ai membri del Consiglio di fabbrica. Non si tratta di minuzie, non sono cose che si possono praticare impunemente, ma, secondo noi, delle regole irrinunciabili di democrazia all'interno del sindacato.

Perché si è arrivati a tutte queste lacerazioni? Tu affermi che la colpa è dell'intran-

Noi, i Masaniello di Bagnoli

Caro compagno Pio Galli, concedendo ed apprezzando la tua costante onestà morale ed intellettuale, ti indirizziamo nostre riflessioni sul tuo articolo riportato da «Paese Sera» del 13/7/84, avente come argomento il referendum svoltosi all'Isalder di Bagnoli ed aggiungiamo un nostro giudizio a caldo sul suo esito.

Noi due, dipendenti dello stabilimento siderurgico di Bagnoli, appropriandoci di una terminologia ampiamente usata negli ultimi tempi sia dalla stampa che da qualche autorevole esponente della FLM, ci collochiamo tra gli «irriducibili», tra i «Masaniello», tra i «massimalisti velleitari», tra i «settori» ecc. In realtà siamo semplicemente tra coloro che, non dopo il 1982, hanno fatto tutte le lotte per la salvaguardia della fabbrica e la tenuta democratica di Napoli, sempre con piena adesione all'operato del nostro Consiglio di fabbrica e naturalmente oggi siamo tra coloro che respingono l'accordo del 10 maggio.

Non abbiamo raccolto il tuo invito al voto, né quello di personaggi a noi pur molto cari come Maurizio Valenzi e Luciano Lama.

Tu giudichi comoda ed opportuna questa nostra posizione astensionistica. Non è così, anzi mai decisamente fu più sofferta. Diciamo che era l'unica via praticabile per poter ancora batterci per le nostre convinzioni e ad essa va dato anche il senso di una ripulsa e di una protesta verso un modo di fare sindacato che non è congeniale alla storia del movimento operaio italiano. Nessuno può negare infatti, che l'accordo del 10 maggio è stato firmato senza il consenso del Consiglio di fabbrica e quindi dei lavoratori. Infatti non negare che il referendum è stato organizzato ed amministrato dalla sola FLM, mentre per statuto sarebbe spettato ai membri del Consiglio di fabbrica. Non si tratta di minuzie, non sono cose che si possono praticare impunemente, ma, secondo noi, delle regole irrinunciabili di democrazia all'interno del sindacato.

Perché si è arrivati a tutte queste lacerazioni? Tu affermi che la colpa è dell'intran-

sigenza di un gruppo di delegati (un gruppo molto folto, precisiamo noi) e ci meraviglia e ci preoccupa il fatto che in questo Paese ormai c'è l'abitudine di quantizzare tutto, perché quella del contare e basta è la comodità scappatoia per non fare più analisi più profonde.

E forse ti sfugge che l'astensione è stata decisa da una riunione del Consiglio di fabbrica con l'approvazione di tutti i delegati. Comunque non ci risulta che la FLM nazionale e campana si sia molto prodigata per ricomporre le divisioni e la prova di quanto affermiamo è l'imperio, con cui si è voluto il referendum.

Tu dici che i delegati stanno portando avanti una linea senza sbocco, una linea fondata su uno scacco fatto dal 1982, che prescinde dai contenuti e dagli interessi generali dei lavoratori.

Permettici di contestare queste affermazioni. Nonostante si sia voluta accreditare presso l'opinione pubblica un'immagine truccata ed anacronistica del Consiglio di fabbrica, bisogna sapere che mai lotta in Italia è stata confortata da così alte cognizioni tecniche, al di là del convincimento ideale. Non c'è mai stata un'altra cosa improvvisata e disperata. Valenti tecnici aziendali, esperti compilatori degli organici da anni hanno scelto la strada del movimento operaio ed è un dato questo che non vi consentiamo di contestare. Quindi, ecco il nocciolo del problema: la contestazione all'accordo del 10 maggio non viene da slogan, da chiusi preconcetti, da sterili posizioni massimaliste e settarie, ma dalla consapevolezza tecnica di andare, tramite questo accordo, ad un insuccesso ed al declino irreversibile dello stabilimento.

Non siamo d'accordo nemmeno sul fatto che il riavvio ed il ruolo di Bagnoli sono figli dell'accordo del 10 maggio, perché questa paternità aspetta innanzitutto alle lotte dei lavoratori. Tutte le più belle intenzioni dei dirigenti sindacali infatti non servono a granché se la classe operaia non si mobilita. A meno che non si attui una radicale trasformazione del concetto stesso di

se gli unici detentori di un potere decisionale. Infatti noi, dopo essere stati protagonisti di una lotta durissima, non abbiamo deciso alcunché. Avete deciso e firmato solo voi, senza di noi. Perché si vuole dimenticare a tutti i costi l'accordo del novembre '82? Non era un accordo esaltante, ma in tutto questo tempo i lavoratori hanno difeso i contenuti contro le inadempienze della controparte, fino a che il 10 maggio la FLM firma un accordo, che del primo è il surrogato dei surrogati, troppo limitativo e rinunciatorio anche rispetto al nuovo piano Finsider.

Caro Pio Galli, noi non siamo, né vogliamo mai essere gli unici detentori di un potere decisionale. Infatti noi, dopo essere stati protagonisti di una lotta durissima, non abbiamo deciso alcunché. Avete deciso e firmato solo voi, senza di noi. Perché si vuole dimenticare a tutti i costi l'accordo del novembre '82? Non era un accordo esaltante, ma in tutto questo tempo i lavoratori hanno difeso i contenuti contro le inadempienze della controparte, fino a che il 10 maggio la FLM firma un accordo, che del primo è il surrogato dei surrogati, troppo limitativo e rinunciatorio anche rispetto al nuovo piano Finsider.

Caro Pio Galli, noi non siamo, né vogliamo mai essere gli unici detentori di un potere decisionale. Infatti noi, dopo essere stati protagonisti di una lotta durissima, non abbiamo deciso alcunché. Avete deciso e firmato solo voi, senza di noi. Perché si vuole dimenticare a tutti i costi l'accordo del novembre '82? Non era un accordo esaltante, ma in tutto questo tempo i lavoratori hanno difeso i contenuti contro le inadempienze della controparte, fino a che il 10 maggio la FLM firma un accordo, che del primo è il surrogato dei surrogati, troppo limitativo e rinunciatorio anche rispetto al nuovo piano Finsider.



affermare che la consultazione si è svolta in un clima «cileno»: ricatti, minacce, intimidazioni scoperte da parte dell'Azienda nei confronti dei lavoratori. Gli assenti sono stati raggiunti anche sui lontanissime spiagge da voci minacciose: «Ti licenziamo», «Ti mettiamo a cassa integrazione a tempo indeterminato», «Ti togliamo l'integrazione di cassa integrazione». Tutto questo nel caso che i lavoratori si fossero o astenuti dal voto o esprimessero parere negativo all'accordo. Qui si è fatto troppo gioco pericoloso sulla pelle e sulla disperazione della gente. Indignazione e rabbia sono sentimenti che la nostra maturità ci consente di con-

Un inserimento domenicale centrato sui problemi della settimana ed anche sui regionali potrebbe, a mio giudizio, coprire, sia pure in parte, quel vuoto di informazione al quale ho accennato, ed impedire che le distanze tra nord e sud, anche su questo piano, possano accrescersi ulteriormente.

MICHELE MADULI
del Comitato regionale calabrese del PCI
(Taurianova - Reggio Calabria)

Che bella scelta aveva fatto il CNR nell'assegnare la borsa di studio Nato!

Caro direttore,
ho partecipato recentemente ad un concorso per borse di studio offerte dalla Nato tramite il CNR a giovani laureati che fossero invitati a svolgere particolari ricerche presso università o dipartimenti di Paesi membri. Sfortunatamente, non sono stata inclusa fra i vincitori, pur essendo in possesso di ben due lauree ottenute con il massimo dei voti, di cui una, un Ph.D. (dottorato) conseguito presso un'università nord americana delle più prestigiose, dopo anni di lungo e serio lavoro.

In ogni modo, tutto ciò si sarebbe potuto accettare sapendo che i vincitori sono sicuramente in possesso di titoli ben più consistenti dei miei. Purtroppo, però, esiste un precedente alquanto sconcertante che mi permette di dubitare che ciò sia sempre stato il caso per quanto riguarda le borse Nato.

Infatti, un paio d'anni fa capii nell'università canadese dove studiavo, un certo G.L. di Palermo, laureato in giurisprudenza con tesi in «Fantascienza», che aveva appunto ottenuto una borsa di sei mesi della Nato tramite CNR per svolgere ricerche proprio in questo campo con due dei miei professori, insigni esperti a livello internazionale. Ebbene, fin dall'istante in cui questo «ricercatore» sbarcò dall'aereo, si verificarono una serie impressionante di episodi gravissimi a

Pistola puntata, faccia a terra e calci nel ventre

Caro Unità,
di mestiere faccio il camionista e ritengo di essere sempre stato un uomo assoggettato alle leggi ed anate dell'ordine. Il giorno 2 luglio 1984 alle ore 8,15 del mattino vengo fermato da una pattuglia di carabinieri all'uscita del casello autostradale di Livorno. Dopo le verifiche ai documenti, risultati regolari, ricevo l'autorizzazione a proseguire. Avanti non posso andare perché ci sono altri camion fermi alla verifica; sulla sinistra non posso uscire per l'intensità del traffico proveniente dall'autostrada ed allora, visto un varco sulla destra, con manovra strettissima, scelgo questa strada senza avvedermi che poco dietro c'era una macchina dei carabinieri e col semirimorchio ne schiaccio il parafrangente sinistro (di questo sono venuto a conoscenza successivamente, perché sul momento non me ne sono accorto). Riprendo tranquillamente la mia marcia e dopo 4 o 500 metri mi vedo raggiunto dalla pattuglia dei carabinieri i quali con la paletta azata mi fanno fermare. Con la pistola puntata vengo fatto scendere dalla cabina di guida e mi viene ingiunto di stendermi faccia a terra. Alle mie protestanze vengo colpito e steso con un calcio al ventre.

Fattomi rialzare, sempre con la pistola puntata, vengo colpito ancora e solo a questo punto interviene il secondo uomo di pattuglia, forse il brigadiere, che invita il collega alla «moderazione». Penso che l'episodio si commenti da solo.

ANTONIO PASSERINI
(Folignano di Ponte dell'Olio - Piacenza)

Che cosa può fare il giornale per le regioni del Sud

Caro direttore,
L'attuale interesse il resoconto del dibattito alla V Commissione del CC sulla situazione dell'Unità. Non entro nel merito delle decisioni prese: condivido, però, la necessità di allargare il dibattito coinvolgendo nella discussione tutto il partito.

Togli l'intervento su un aspetto che potrà apparire secondario di fronte a problemi tanto gravi — ma che riveste grande importanza per coloro i quali operano nelle regioni meridionali.

In Calabria, ad esempio, ci troviamo di fronte al monopolio dell'informazione quotidiana della Gazzetta del Sud e delle conseguenze che sono facilmente immaginabili. Negli ultimi tempi, infatti, l'Unità ha ridotto sensibilmente le notizie di cronaca dalle regioni meridionali, mentre già nell'83 Paese Sera era stato costretto ad abolire la pagina quotidiana sulla Calabria.

Il documento sul documento votato in Commissione, si chiede al partito, ed anche alle organizzazioni meridionali, un nuovo grande sforzo per sostenere il nostro quotidiano. Sono d'accordo con tale esigenza, anche se non posso non rilevare che poco o nulla è stato fatto in cantiere per ridurre il grave gap informativo che riguarda le regioni meridionali.

Adesso è necessario che la FLM analizzi ben bene quel 2372 sì, dove, al di là di realismo e convenzioni, ci sono ricatti e intimidazioni, un resto di un'informazione di cassa integrazione. Tutto questo nel caso che i lavoratori si fossero o astenuti dal voto o esprimessero parere negativo all'accordo. Qui si è fatto troppo gioco pericoloso sulla pelle e sulla disperazione della gente. Indignazione e rabbia sono sentimenti che la nostra maturità ci consente di con-

«Scrivo tra le lacrime, non la dimenticherò mai»

Caro Unità,
ho appena appreso la notizia della morte avvenuta poche ore fa di Giusty Del Mugnaio e sono sconvolta. Ho conosciuto Giusty nel 1978 quando — io quindicenne, da poco iscritta alla FGCI — sono stata mandata a seguire un corso per compagne della FGCI che si teneva ad Albina.

Giusty fu stupendo. Fu subito facile creare un rapporto con lei nonostante la differenza di età e di esperienza politica.

L'ho rivista in altre occasioni (congressi, conferenze, ecc.) e sempre ho sentito la sua grandissima umanità, la sua simpatia, il suo affetto, la sua persona politica. Le avevo detto che sarei andata a trovarla a Bari ma non ho mai avuto il tempo. Ora non potrà più farlo anche se è difficile rendersene conto. Perché questa lettera? Perché non è giusto che Giusty sia morta così a 29 anni, per ricordarla a tutti e per dirvi tra le lacrime che non la dimenticherò mai.

PAOLA LUNETTA FRANCO
(Manduria - Taranto)

Ci risiamo, la SIP colpisce ancora

Egregio direttore,
ci risiamo. La SIP ha fatto ancora centro con i soliti oramai ingiustificati e incomprensibili aumenti tariffari abbastanza cari.

Da tempo pare che la politica della predetta Società sia rivolta essenzialmente a creare difficoltà e malcontento tra categorie di utenza meno tutelate: politica abusivistica quanto mistificatrice.

Più opportuno sarebbe di sistemare una volta per tutte quell'affastellato apparato burocratico stile di apatia e inettitudine. Sono anni che parlano di trasformazioni mai portate a termine. Intanto dilaga la vergognosa questione dei gettoni (da molti giorni l'agenzia telefonica di Milano non ne dispensa) Ovviamente a sopportare le conseguenze sono sempre i soliti!

R. CAMILLERI
(Cusano M. - Milano)

Colmare anche le piccole lacune

Caro Unità,
sono un compagno e tutti i giorni, mentre vado al lavoro, compro il «nostro giornale» che lascio poi, non senza una punta di orgoglio, a disposizione anche dei miei colleghi di lavoro, che tutti compagni non sono.

Negli ultimi tempi, sento una critica al giornale per il fatto che nell'edizione che arriva qui a Ferrara non pubblica regolarmente la colonna vincente del concorso Totip. So bene che al confronto di altre questa è una critica che fa sorridere, ma con tutta sincerità devo dirvi che ciò mi infastidisce ugualmente. Possibile, mi chiedo e lo chiedo anche a te, che ci si dimentichi di dare una notizia che interessa decine di migliaia di persone?

Sono del parere che colmare anche piccole lacune come questa si contribuisca a realizzare quella completezza di informazione cui un grande giornale come il nostro deve tendere.

GAETANO VINCENZI
(Ferrara)